

Per celebrare il venticinquesimo anniversario dell'uscita del primo numero, avvenuta nel marzo 1973, la Rivista di Psicologia Individuale desidera offrire ai suoi lettori uno scritto adleriano dal valore storico straordinario, inedito in lingua italiana: Il Caso della Signora A (La diagnosi di uno stile di vita). Si tratta del resoconto fedele di una dimostrazione effettuata da Alfred Adler sul metodo da lui ideato per la diagnosi dello stile di vita.

Nel gennaio 1931 Adler aveva tenuto a Londra una serie di conferenze, sui vari aspetti della Psicologia Individuale, sotto gli auspici di due società, i cui appartenenti si ispiravano ai principi epistemologici della dottrina adleriana: la Medical Society of Individual Psychology, un gruppo composto esclusivamente da medici, con punto d'incontro al numero 11 di Chandos Street, Cavendish Square, e la London Branch of the International Society of Individual Psychology, che comprendeva fra i suoi membri anche professionisti non medici; la sede centrale di quest'ultima associazione era al numero 55 di Gower Street e il suo segretario onorario era Stephen Graham.

In verità, prima della costituzione di questi due sodalizi, si era già constatato un certo interesse per la dottrina adleriana presso i membri della Psychiatric Section of the Royal Society of Medicine e della Medical Section of the British Psychological Society, di cui ricordiamo i favorevoli resoconti pubblicati su Lancet il 17 e il 31 gennaio 1931.

La Medical Society of Individual Psychology, dal 1931 fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, curò a Londra una serie di "Medical Pamphlets", editi dalla C. W. Daniel Company, i cui contenuti si ispiravano essenzialmente ai principi teorici della Psicologia Individuale. Quello che proponiamo nel

numero 42 della Rivista di Psicologia Individuale è il primo di questi scritti e contiene il resoconto fedele di uno speciale convegno tenuto nel 1931 nella sede della Medical Society of Individual Psychology, nel corso del quale Alfred Adler effettuò la dimostrazione sulle tecniche diagnostiche adottate per ricostruire uno “stile di vita”, basandosi esclusivamente su annotazioni anamnestiche raccolte da un medico, la dottoressa Hilda Weber, e a lui presentate per una valutazione estemporanea.

La dottoressa Weber, pur non essendo direttamente interessata alla Psicologia Individuale, aveva trascritto con molto scrupolo le note riguardanti il caso di una certa “Signora A”, da lei seguita nella pratica professionale, senza peraltro apportarvi modifiche, proprio in vista della imminente dimostrazione. I particolari del caso non erano noti a nessuno e rimasero sconosciuti a tutti sino al momento in cui gli appunti furono consegnati al dottor Adler direttamente sul palco dal quale avrebbe dovuto, poi, prendere la parola per interpretarli.

Nella Prefazione al resoconto, pubblicato nel 1931, Crookshank, uno dei fondatori della London Society, mette in luce la sua profonda conoscenza della Psicologia Individuale, che viene presentata come uno strumento di ampia applicazione, piuttosto che come un chiuso sistema dottrinale. Egli sottolinea che nella trascrizione, stesa dalla signorina Margaret Watson, della dimostrazione del dottor Adler non erano stati effettuati cambiamenti, per conservare intatto lo stile comunicativo tipico del linguaggio parlato. Le uniche modifiche apportate al testo avevano avuto l'intento di assicurare la piena comprensione del resoconto, evitando volutamente ogni tentativo di emendamento stilistico o sintattico, che avrebbe sicuramente impoverito le affascinanti espressioni dello “stile” comunicativo di Alfred Adler.

È grazie a questa scelta che oggi possiamo gustare appieno il significato di alcune massime e di alcuni aforismi di Alfred Adler sempre ispirati al “senso comune” senza pregiudizi dottrinali. Ciò potrebbe indurre alcuni suoi detrattori a scambiare, come spesso è avvenuto e succede tuttora, la semplicità per semplicismo, la chiarezza espositiva per banalità, la capacità, tipica del genio, di mettere in luce le “ovvietà” per superficiale scivolamento su luoghi comuni.

Crookshank, sempre nella Prefazione, riferisce che, durante una visita in America, un eminente medico aveva chiesto al dottor Adler perché si facesse chiamare psicologo, dal momento che parlava solo di “senso comune”, al che Alfred Adler aveva risposto: «Ma perché allora non lo fa anche lei?».

Lo psicologo individuale, alla maniera di Guglielmo di Ockham, considera le parole come veicolo del pensiero e non cade nell'errore di confondere il mezzo con quanto vuol comunicare, il “significante” col “significato”, il che implica lo sforzo continuo di utilizzo del linguaggio per finalità esclusivamente interattive, sempre sotto la guida del sentimento sociale, attraverso il recupero dell'evidenza, della semplicità e dell'immediatezza.

Gli Ansbacher nel 1964 hanno inserito The Case of Mrs. A in Superiority and Social Interest, nella sezione dedicata all'interpretazione e al trattamento di casi clinici. Nel 1969 i docenti dell'Istituto Alfred Adler di Chicago decisero di pubblicare nuovamente lo scritto per renderlo disponibile ai loro studenti del corso di psicodiagnostica. Wedding e Corsini nel 1979 hanno riproposto, infine, il resoconto in Great Case in Psychotherapy. La versione che offriamo all'attenzione dei nostri lettori è quella del 1969, curata da Bernard H. Shulman che ha corredato il testo originale di note e di chiose. Come si può constatare, tali approfondimenti critici hanno reso il documento ancora più interessante.

In questo numero del venticinquennale, la Rivista di Psicologia Individuale desidera ricordare ai suoi lettori anche la figura di Kurt A. Adler, il figlio di Alfred Adler certamente più conosciuto dagli psicologi individuali italiani, che devono al suo appassionato interessamento la costituzione della Società Italiana di Psicologia Individuale, e vuole commemorarlo attraverso un suo scritto.

Kurt Adler è scomparso la scorsa estate all'età di novantadue anni. A lungo egli ricoprì l'ufficio di Presidente dell'International Association of Individual Psychology, sodalizio del quale fu, successivamente, proclamato Presidente Onorario. Kurt Adler lavorava e viveva negli Stati Uniti, a New York, dove ha pubblicato la maggior parte dei suoi scritti, e dove ha fondato l'Alfred Adler Institute of New York, di cui è stato per molto tempo l'Executive Director. In Italia egli è noto soprattutto per il capitolo dedicato a “La Psicologia Individuale di Adler” nel volume Psychotherapeutic Techniques, curato da B. L.

Wolman ed edito in italiano dalla casa editrice Astrolabio nel 1974 con il titolo *Manuale delle tecniche psicoanalitiche e psicoterapeutiche*.

Per chiarire in modo netto e inequivocabile il significato di “Io” utilizzato frequentemente da Kurt A. Adler (com’è possibile notare anche nell’articolo Le influenze socialiste sulla psicologia adleriana che presentiamo in questo numero), ci è sembrato molto importante riproporre ai lettori il messaggio, da lui indirizzato ai partecipanti al XX Congresso Internazionale di Psicologia Individuale, tenuto a Oxford dal 4 all’8 agosto 1996. Dopo essersi rammaricato per le cattive condizioni di salute che non gli hanno consentito di essere presente all’appuntamento con gli amici, che saluta affettuosamente, Kurt Adler offre col suo scritto un sintetico modello di lezione magistrale, quando ribadisce il concetto di unità di personalità, tipico della psicologia di Alfred Adler, e fa presente che se per i freudiani l’inconscio è un “qualcosa” incarcerato in un’oscura prigione da qualche parte del cervello, in costante opposizione al conscio, la visione adleriana implica una continua interazione degli aspetti consci e inconsci in una psiche unitaria, identificabile appunto con quell’“Io”, i cui processi dinamici profondi fanno indiscutibilmente posizionare la Psicologia Individuale fra le più recenti psicologie del Sé. Ecco, qui sotto, il testo completo della lettera-messaggio, letta a Oxford nell’aula magna dell’Examinations Schools da Rena Toub, lunedì 5 agosto 1996, e tradotta per noi da Giacomo Mezzena.

«È con amarezza che devo rinunciare a venire a Oxford per il nostro Congresso del 1996. Con il ricovero avevo sperato in una rapida guarigione che non si è verificata. Mando, perciò, i miei migliori auguri per un pieno successo e il mio saluto affettuoso a tutti gli amici.

Da molti anni non manco ai nostri congressi internazionali. Nove anni fa arrivai in ritardo a Münster a causa delle difficoltà incontrate per il passaporto.

Comunque arrivai in tempo per pronunciare alcune parole circa i malintesi sulla teoria e sulla prassi di Adler.

In un articolo, apparso nell’ultimo mese sulla rivista tedesca di Psicologia Individuale, lo psichiatra Wilfried Datler incolpava Adler di non accettare la “dinamica dello stato inconscio”.

Per Freud e per la maggior parte degli psicoanalisti l’inconscio è incarcerato in un’oscura prigione (in qualche parte del cervello) ed è un antagonista del conscio. Adler restò fermo sul concetto di unità della personalità e, quindi, sull’unità

degli aspetti consci e inconsci.

Spesso le persone preferiscono comportarsi secondo ciò che non comprendono (i loro pensieri inconsci) al fine di apparire meglio a sé e agli altri.

Nel trattamento, uno psicologo individuale aiuta il paziente a diventare conscio del suo inconscio, che gli si nasconde completamente fino a quando egli non è in grado di conoscere i reali desideri e le vere aspirazioni di se stesso. Per contro, gli psicoanalisti devono pescare in quell'oscura prigione sino a che il paziente non si dà per vinto.

Freud definì tale teoria degli istinti la “nostra mitologia” e qualificò la psicoanalisi come “mistica nella sua indefinitezza”. Forse questa tendenza mistica è ciò che inizialmente spinse Jung verso Freud.

Adler, comunque, conservò sempre il suo principio fondamentale dell'unità della personalità e dell'unità del conscio e dell'inconscio».

*Pier Luigi Pagani
Giuseppe Ferrigno*